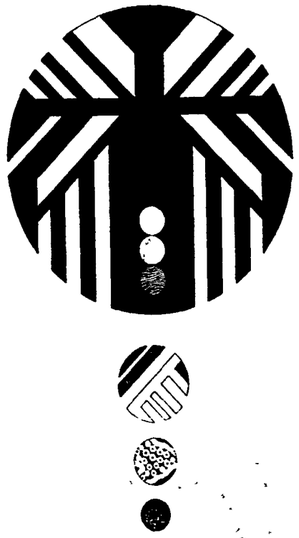
sullo stato della sezione e un'esortazione. «Quale che sia lo sbocco congressuale non dovremo stare sulla difensiva».

Qualche contestazione solo al momento della nomina delle commissioni, politica ed elettorale Un compagno solleva il problema della rappresentanza femminile destinato nonostante la buona volontà a restare senza soluzione Poi il dibattito. Quattordici interventi in tre riprese, inframmezzate da considerazioni informali sulla vertenza metalmeccanici, sui dubbi di schieramento ancora in attesa di soluzione in tempo utile per il voto. I temi sono rigorosamente quelli all'ordine del giorno Poche le puntate sui temi locali E poche pure le puntate dentro quello che dovrà essere il nuovo partito o il Pci rifondato A tener banco, la svolta e le sue ragioni, l'adesione o il rifiuto Anche su simbolo e nome solo qualche battuta, quasi di sfuggita E c'è chi considera marginale il pronunciamento sulle mozioni. «Siamo al capolinea – dice Silvano Curti, 33 anni, impiegato tecnico alla Snam Progetti, vicesegretario di sezione – la nostra è una discussione ormai banale Parliamo soltanto di noi stessi, sul come dobbiamo essere e non sul perchè dobbiamo essere Dobbiamo partire da un'analisi impietosa del nostro passato per costruire il nuovo». Ma è pessimista. Attacca la giunta *rossoverdegrigia* che amministra Milano, critica la presenza comunista al suo interno, parla del suo senso di sfiducia e di delusione nei confronti della politica «nel suo insieme» Non sa per chi votare. Mozione Occhetto? Superficiale. Meglio Ingrao e Bassolino. Alla fine voterà per Ingrao e la sua «Rifondazione».

A Curti risponde Nicola Malinverno, 61 anni, operaio in pensione. «C'era molto qualunquismo in quell'intervento», dice. Malinverno al contrario del più giovane compagno è ottimista e decisamente schierato per il Pds. «In passato – ricorda – abbiamo celebrato congressi con meno gente di oggi eppure siamo sempre andati avanti». Quello che lo preoccupa sono le correnti. Le teme, anzi. «Dopo il congresso – dice – dobbiamo tornare a lavorare tutti insieme».



Esorta a non mollare, a far politica ogni giorno «come in una sfida senza fine di tiro alla fune». Per cosa? Per superare il capitalismo ma anche per eliminare gli egoismi. E per l'insuccesso nella conquista di nuove adesioni esterne Nicola Malinverno ha la sua spiegazione: «Perchè gli esterni dovrebbero correre da noi – chiede – se siamo ancora qui a discutere se fare o no il nuovo partito?». Ciatto – «comunista da 40 anni» – invece è attaccato ai simboli. Al punto – racconta – di partecipare ogni Primo Maggio al corteo con «quelli di Lotta Comunista». Motivo? «So che le loro posizioni sono sbagliate ma hanno un mare di bandiere rosse e cantano: Bandiera rossa, l'Internazionale». Critica, Ciatto, *l'Unità* («più realista del re») mentre – dice – è necessario rompere con la cultura della mediazione e critica la politica di questi anni del partito. Parla anche di Gladio: «Se fossi stato Occhetto non sarei andato da Cossiga». Anche per lui le tre mozioni, in fondo, non sono molto diverse. Ma poi vota per Ingrao. «Non ho niente da rimprovevare al Pci», dice invece Umberto Marini, 54 anni, operaio anche lui, ex segretario della «Mantovani Gorla». «In questi anni – aggiunge – sono stai più forti i padroni di noi, che abbiamo sempre agito in modo democratico». Gladio? Cos'altro poteva fare Occhetto se non chiedere a gran voce tutta la verità? Al compagno Marini le tre mozioni sono «piaciute tutte». «Ma la strada del futuro – sottolinea – è quella del governo e la proposta del segretario generale è la più funzionale all'obiettivo. Fare l'opposizione come abbiamo sempre fatto non serve più». Ma anche lui, come chi lo ha preceduto, per il «dopo» auspica l'unità. «Non facciamo i capricciosi – conclude –: è lì che sta la nostra forza».

Tra gli ottimisti c'è Amedeo Malinverno, autore dell'intervento più applaudito. Battuta (riportata in apertura) a parte, Malinverno è per il Pds, decisamente. «Non è vero – afferma – che la borghesia ha sempre vinto. In questi decenni siamo andati avanti. E grazie a chi? Alle nostre lotte: abbiamo contato e contiamo ancora. Ma anche altri partiti non comunisti sono stati in Europa alla testa delle lotte dei lavoratori». Cita Willy Brandt, parafrasa Shakespeare («una rosa è sempre una rosa, comunque la si voglia chiamare»), e non rinuncia alla polemica. A chi si lamenta della conduzione del Pci negli ultimi anni ricorda una cosa sola: «Chi ha gestito il partito? Occhetto o chi ora si trova nella mozione 2?». E chiude con una battuta, Malinverno. Per sdrammatizzare, se mai ce ne fosse bisogno. «Andiamo avanti, compagni, che sotto l'albero, quando fa caldo d'estate, non si sta mica male». Un'ammonizione viene invece da Vittorio Azzarone, il segretario in carica Un intervento tutto politico, il suo. «Ci sono differenziazioni molto forti tra noi Non si può fingere di nulla e ripropone l'unanimismo a tutti i costi» dice. Azzarone è per la proposta Occhetto. «Nella mozione Ingrao-Natta – afferma – c'è una fotografia del passato. Lì si parla un linguaggio vecchio: così non arriveremo più alla gente Invece di fronte a noi c'è la necessità di un cambiamento radicale». Si mostra preoccupato, il segretario di sezione. Una preoccupazione determinata dalla «rigidità che, dopo un anno, caratterizza ancora i compagni delle tre mozioni». E polemizza coi dirigenti della 2 e della 3. «Che contributo hanno dato al partito – dice – nel corso dell'ultima campagna elettorale?». Interviene anche Giuliano, un esterno non ancora trentenne, impegnato sul fronte della solidarietà con i paesi del Terzo mondo. Chiede, con una punta polemica, al futuro Pds di non dimenticarsi di quanto avviene fuori d'Europa, «nei Sud del mondo». «C'è bisogno – afferma – di un'alternativa di sistema più che di un'alternativa di governo».

Di scontro, ma sul versante interno, parla anche Antonio Valentino, un insegnante sulla quarantina. Scontro tra «antagonisti» e «riformatori» e scontro nel rapporto con la tradizione «Ingrao – dice – tende a riaffermare una continuità: ma non è più coraggioso dire, come fa Occhetto, che l'identità non va costruita su modelli astratti ma su scelte concrete, volte a superare le diseguaglianze? E questo non significa alienazione del nostro patrimonio». Al centro delle battaglie del nuovo Pds, Valentino vede i diritti di cittadinanza e i valori della politica «che è sì competenza ma soprattutto cultura, moralità, correttezza». «Battaglie – conclude – che non si possono fare sotto il nome, immediabilmente compromesso, di comunismo». Aldo Campi, 68 anni pensionato, presidente del congresso, ha delle perplessità ma, dice, voterà per Occhetto: «è una scelta obbligata per uscire dall'impasse in cui il partito è finito da parecchi anni a questa parte». Polemizza con Ingrao e Bassolino. «Superare il capitalismo è utopia», afferma. Mentre Carlo Villa lancia un appello ai dirigenti. «Basta con i litigi, basta con le furbizie e basta con le minacce di scissione. Se vogliamo scalzare finalmente la Dc dobbiamo lavorare insieme», conclude. Poi il voto. E vince la proposta di Occhetto. Per il Pds vota l'83,33 per cento, l'11,33% in più rispetto a febbraio quando per la prima mozione votò il 72%. La minor partecipazione rispetto a febbraio ha penalizzato soprattutto Ingrao e la sua «Rifondazione». Intanto – afferma l'organizzatore Virginio Zanella – il tesseramento '91 ha già superato il 50 per cento.

Nuovo Pignone: «Tutti insieme oltre il guado»

RENZO CASSIGOLI

Al congresso del Nuovo Pignone di Firenze la mozione del segretario Achille Occhetto ha avuto una netta affermazione ottenendo il 79,25 per cento dei voti. La seconda mozione di Angius e Cossutta ha avuto il 18,85 per cento, mentre la mozione di Bassolino si è fermata all'1,9 per cento. Il Nuovo Pignone è l'ultimo grande presidio produttivo di una città che, dopo aver espulso le Officine Galileo ed apprestandosi ad espellere la Fiat, marcia a grandi passi verso la terziarizzazione banale del commercio, del turismo, delle banche e un indecente consumo del suo patrimonio artistico e monumentale. Il terziario avanzato è, infatti, ormai fuori le mura. Una fabbrica di 2700 addetti con 385 iscritti al Pci (erano 410, un calo dovuto ai pensionamenti non reintegrati da nuove iscrizioni) che hanno accolto la svolta con grande entusiasmo e ora celebrano il congresso in un clima distratto, non per una minore tensione - tengono a precisare -ma per la stanchezza di un percorso lungo e defatigante, che avrebbero volentieri drasticamente ridimensionato. Indicativo di questo clima è lo stesso calo di partecipazione rispetto all'ultimo congresso (dal 53 al 41,4 per cento) dovuto, ci spiegano anche alla coincidenza di uno sciopero che ha reso più difficile il rapporto con i turnisti.

Il voto, per consistenza ed indicazione, è comunque inequivocabile. Su 158 voti validi ed un astenuto, 126 pari al 79,5 per cento, si sono espressi per il simbolo della quercia e per il nuovo «partito democratico della sinistra»; 32 voti pari al 20,25 per cento sono andati al simbolo e alla «rifondazione comunista». Su 159 votanti pari al 41,4 per cento, 126 voti, pari al 79,25 per cento sono andati alla mozione firmata da Occhetto; 30 voti pari al 18,85 per cento sono andati alla mozione di cui è primo firmatario da Angius e 3 voti pari all'1,9 per cento alla mozione di Bassolino. All'ultimo congresso la mozione di Occhetto aveva avuto il 77 per cento, la seconda mozione il 23 per cento e la terza mozione (Cossutta) un solo voto. Dei delegati per il congresso nazionale cinque sono stati espressi dalla mozione del segretario e uno dalla mozione «per la rifondazione».

La prima mozione è stata illustrata dal segretario della sezione Marco Semplici, membro del comitato centrale, che ha rilevato come l'ampio consenso ricevuto dalla proposta del segretario in molte realtà aziendali sia da ricercare nel fatto che una parte considerevole di «operai e di impiegati è ormai stanca di astratte disquisizioni sull'antagonismo, la classe e la fuoriuscita dal capitalismo. Sono altre le questioni urgenti: i diritti e il potere di contrattazione all'interno delle imprese, a partire dal salario , la valorizzazione delle potenzialità professionali, l'orario». Per questo sono state preoccupanti le lentezze, le contraddizioni, le diatribe cristallizzate, spesso astratte e incomprensibili per quei giovani che in fabbrica si stanno avvicinando alla politica. «L'attenzione del Pci al mondo del lavoro rischia di divenire vago impegno solidaristico e utopico, senza una svolta profonda che superi il vecchio slogan della lotta di classe, per dare vita ad una nuova concezione del conflitto sociale inserito in un progetto di democrazia economica studiando nuove forme di coodeterminazione, di partecipazione ai processi di accumulazione e nuove regole di rappresentanza sindacale».

Una nuova forza della sinistra sarà efficace «se non rimarrà ancorata ad uno sterile antagonismo minoritario, ma se proporrà progetti riformatori innovativi. Più in generale «lo Stato dovrà essere sempre più un agente regolatore del mercato e non gestore di interessi clientelari». Semplici ha ricordato il documento che la sezione ha inviato alla direzione del partito al quale ha risposto personalmente Occhetto con una lettera che concludeva con l'augurio «di ritrovarci presto tutti insieme oltre il guado verso l'affermazione di una sinistra di governo». Dopo aver richiamato alcuni passaggi chiave della prima mozione, Semplici ha concluso affermando la sua personale adesione al documento dell'area riformista, «consapevole che il superamento del centralismo democratico deve portare ad un pluralismo fecondo, anche all'interno della maggioranza».

Più che illustrare la seconda mozione, Carlo Lucchesi, senza metterne in discussione la necessità, ha fatto un bilancio della svolta traguardandola a tre obiettivi: la fase costituente, la rifondazione della sinistra, lo sblocco della situazione politica in virtù del cambiamento del Pci, constatandone il complessivo fallimento. Ha iniziato sottolineando l'arretramento in termini di voti, di iscritti, di vita interna al partito «A chi dice che il Pci era in crisi da tempo rispondo che quando si compiono atti di questa portata qualche risultato si deve avere». Rifiutando ogni responsabilità della minoranza, Lucchesi ha sostenuto che l'errore non è stato di «boicottare» ma semmai di scarsa partecipazione. La vicenda Gladio, l'unica nella quale il partito si è impegnato, ha dimostrato che l'unità può essere raggiunta quando si pongono obbiettivi concreti.

Per sbloccare la situazione politica non basta il nostro cambiamento, vanno mutati i rapporti sociali. Per Lucchesi la svolta ha portato ad uno spostamento a destra del partito. Ha citato la dislocazione nella maggioranza delle forze che si richiamano a Napolitano e l'uscita di Bassolino. Sul piano politico e sociale ha ricordato i grandi momenti di lotta (studenti, lavoratori, per la finanziaria, per la pace) in nessuno dei quali il Pci è stato presente con una sua proposta o esercitando opera di direzione. Sul piano della pace ha avallato la posizione dell'Onu che è passata dall'embargo nel Golfo ad atti di guerra. Siamo in presenza di un simbolo e di contenuti preparati direttamente dal segretario in nome di una politica spettacolo e di un partito del leader, diverso da quello che era e da quello che è scritto nella stessa mozione. Infine il rapporto con i socialisti «un pendolo nelle mani del Psi, usato quasi sempre nelle occasioni elettorali per aumentare il potere di contrattazione con la Dc».

La mozione di Bassolino è stata illustrata da Sauro Ravenna che ha invitato tutte le componenti ad assumere un preciso impegno contro qualsiasi scelta scissionista. «Il partito al quale tutti dichiariamo di voler appartenere è quello rappresentato dall'attuale gruppo dirigente con segretario Achille Occhetto». Per Ravenna è necessaria una analisi critica dell'oggi per capire dove e con chi vogliamo andare, chi vogliamo essere e come attrezzarci per ottenere i risultati che ci proponiamo». In una società dalle grandi contraddizioni qual'è quella italiana dove la Dc e i suoi alleati detengono da quarant'anni il potere, il Pci pur combattivo non ha consaeguito i risultati che si proponeva e ha subito invece un calo di consensi. Nel frattempo è andata in crisi la forma partito. La scelta di rimmettersi in discussione è quindi giusta per creare una nuova forza capace di attrarre consensi e di sconfiggere il disegno autoritario e conservatore in atto nel Paese

→